

Il Tribunale della Libertà ordina l'arresto di due fratelli pentiti che avevano ritrattato

REGGIO CALABRIA – Da collaboratori di giustizia ai candidati a finire dietro le sbarre. Il Tribunale della Libertà, accogliendo l'appello del pubblico ministero, ha ordinato l'arresto dei fratelli Emanuele e Giuseppe Bellantone, 28 e 33 anni. Nell'ambito dell'inchiesta denominata "Village", sono accusati di aver fatto, parte della cosca Bertuca, dominante nell'area di Villa San, Giovanni.

Lo stesso Tribunale della Libertà (Silvana Grasso. presidente, Giuliana Campagna e Adriana Trapani giudici) nelle scorse settimane aveva ordinato l'arresto di altri diciassette indagati nella stessa operazione (tra di essi c'erano Pasquale e Vincenzo Bertuca, 47 e 54 anni, indicati come vertici dell'organizzazione criminale) accogliendo l'appello presentato dal pm Giuseppe Verzera contro la decisione del gip Giampaolo Boninsegna che in data 25 settembre 2002 aveva rigettato la richiesta di applicazione di misure cautelari.

Nella sua ordinanza il Tribunale evidenzia come il procedimento nasca dalle dichiarazioni rese da Giuseppe ed Emanuele Bellantone, e dal loro fratello Antonio, i quali dissociatisi dalla 'ndrangheta, avevano deciso di collaborare con la giustizia a partire dal settembre 2001. I tre avevano fornito indicazioni sull'articolazione e il modus operandi della cosca Bertuca, nel cui ambito si erano inseriti, e descrivendo rapine, furti, danneggiamenti mediante incendio, detenzione illegale di armi e cessione di sostanze stupefacenti. Reati commessi, secondo i collaboratori, da appartenenti all'associazione. I tre si erano autoaccusati della partecipazione alla realizzazione di episodi criminosi. Emanuele Bellantone aveva fornito, inoltre, indicazioni sulla struttura della cosca Nasone di Scilla.

La collaborazione era stata interrotta dopo meno di un anno da parte di Emanuele e Giuseppe Bellantone. Già sottoposti al programma di protezione, i due pentiti avevano inviato, il 12 settembre 2002, una lettera al presidente della Repubblica, dichiarando di essere "falsi collaboratori", di avere inventato tutto, di avere ingiustamente accusato tante persone innocenti e per questo avevano deciso di ritrattare tutto. I fratelli Bellantone avevano inviato alla cancelleria del Tribunale altre due lettere, dichiarando di essere vittime di un complotto ordito ai loro danni dai carabinieri dei Villa San Giovanni. La scelta di ritrattare tutto da parte dei fratelli non aveva, invece, coinvolto Antonio Bellantone; rimasto fermo sulle proprie posizioni. Una circostanza inquadrata quale segnale dell'autonomia della scelta di collaborare con la giustizia.

Secondo i giudici del TdL, la ritrattazione di Giuseppe ed Emanuele Bellantone, intervenuta in un secondo momento, dopo una fase di piena collaborazione, è stata il frutto di ritorsioni e intimidazioni esercitate nei confronti, dei due fratelli dalla cosca di appartenenza. Per questo le originarie dichiarazioni sono state considerate come espressione di libera e spontanea determinazione.

Il Tribunale della Libertà ha, dunque, ordinato l'arresto di Giuseppe ed Emanuele Bellantone. L'esecuzione del provvedimento resta sospeso fino alla pronuncia della Cassazione.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSINESE ANTIUSURA ONLUS